

stematico delle esperienze analizzate. In questa direzione, una maggiore integrazione dei risultati empirici consentirebbe di ampliare il campo interpretativo proposto. Analogamente, i temi delle disuguaglianze territoriali e degli effetti differenziati degli eventi sui gruppi sociali rappresentano ambiti di indagine che potrebbero essere ulteriormente esplorati.

Nel complesso, il volume si configura come un contributo significativo agli studi geografici sui processi di trasformazione urbana legati alla cultura. La capacità di integrare quadro teorico, analisi empirica e riflessione critica rappresenta uno degli elementi di maggiore interesse del lavoro. La proposta di riorientare lo sguardo dagli impatti ai processi si inserisce in una linea di ricerca che privilegia una lettura dinamica e relazionale dei fenomeni territoriali, offrendo spunti utili per ulteriori sviluppi scientifici.

L'opera si rivolge a studiosi di geografia, pianificazione territoriale e studi urbani, fornendo strumenti interpretativi utili per comprendere le trasformazioni contemporanee delle città. Il contributo appare particolarmente rilevante in un contesto in cui le politiche culturali assumono un ruolo sempre più centrale nelle strategie di sviluppo territoriale, sollecitando una riflessione critica sui modelli adottati e sui loro effetti nel medio e lungo periodo.

Sara Carallo

Università Roma Tre

[DOI: 10.13133/2784-9643/19546]

Messina è una vertigine. Sopralluoghi e discorsi sul paesaggio

Giovanni Messina

Palermo, Kalos, 2026

Il volume di Giovanni Messina – un “libretto” per numero di pagine, e un “trattato” per la densità contenutistica e per la ricca bibliografia a cui si àncora – è uno scritto sulla città di Messina che affronta la questione del ponte sullo Stretto dopo una lunga esperienza di terreno definito sopralluogo. L'A. dichiara l'obiettivo perseguito: «insistere sull'intersezione tra il lavoro sul campo, la lettura critica del paesaggio e il contributo che le pratiche di ricerca possono dare alla realizzazione di un dibattito collettivo sulla sostenibilità e sull'equità degli spazi urbani» in una prospettiva di *public geography*.

Il libro è introdotto da una prefazione di Giulia di Spuches che lo contestualizza quale esito di una pratica di geografia culturale all'interno del gruppo di ricerca *Sopralluoghi*, ed è completato da una postfazione di Giuseppe Giordano che lo colloca tra le azioni di coscienza civile/geografica nella discussione in atto sulla costruzione del Ponte. Entrambi i contributori fanno affiorare l'originalità del testo di Messina sia quale prodotto di un'esperienza collettiva, sia quale metodo di ricerca che assurge il sopralluogo a pratica ineludibile dell'analisi geografica per definire il paesaggio e la vita di coloro che lo abitano.

Di conseguenza, i margini per scrivere una recensione non ripetitiva sono limitati; conviene cercare altre pi-

ste offerte dal volume, seppure marginali. Tra questi, quella esibita dal titolo, ossia la *vertigine*, e quella richiamata nel testo, vale a dire la *cartografia*, piste spesso ordite insieme.

La vertigine è presente in entrambi i suoi significati: di smarrimento prodotto dallo sguardo rivolto verso il basso da un luogo elevato; di disagio di fronte a ciò che risulta incomprendibile. Tali significati sono specificati nel sottotitolo: *sopralluoghi e discorsi sul paesaggio*. Il sopralluogo inizia da un punto elevato per raggiungere Messina dall'interno dell'Isola, percorrendo l'autostrada A19. Tale arteria viaria, infatti, scorre su un versante da cui è visibile un *paesaggio* che degrada precipitosamente, dai colli fino alla linea di costa, con una ridda di viadotti inframezzati da massicci condominiali che disorientano. Il paesaggio, dunque, appare – come ha messo in evidenza Augustine Berque – «cartina di tornasole» di un agire territoriale squilibrato.

Anche giungendo a Messina dalla Calabria, via mare, la vertigine perdura: avvicinandosi all'approdo la transizione mare-terra cela l'altimetria, la tridimensionalità della città ed occulta gli iconemi della sua marittimità, producendo, disorientamento. Vertigine appunto.

Infine, la vertigine è presente dentro la città peloritana, come in viale Bocchetta, uno degli assi ortogonali dell'iper-urbanizzazione che si rapporta al mare limitatamente alla rete di scolo e a quanto la sua vista incida sul valore immobiliare. Insomma, titolo e sottotitolo ben anticipano la prospettiva critica che si dipana nel testo.

Passando a considerare la cartografia, il suo richiamo è reiterato, sia

in modo allusivo, sia in modo diretto. Per esempio, la vertigine prodotta da un punto elevato di osservazione ricorda quello della cartografia rinascimentale «a volo d'uccello» che inserisce un immaginario punto aereo di osservazione dentro il disegno che, spiega Cristoforo Sorte, allude alla presenza umana che guarda e interpreta ciò che vede, creando il paesaggio. Nella storia della cartografia, questa prospettiva sarà ben presto soppiantata dalla topografia che, imponendo una rappresentazione astratta e neutra, escluderà la presenza del soggetto e con essa del paesaggio che, l'A. recupera mediante il sopralluogo.

La stessa epigrafe richiama in modo diretto la cartografia mediante una citazione di Borges: «Questo libro [...] certamente non è un Atlante [...]...», ma se con tale richiamo lo scrittore argentino intende sottolineare l'incompletezza del suo scritto, Giovanni Messina se ne serve anche per ribadire il suo intento: «disturbare l'informazione sintetica (bidimensionale della cartografia) per interrogare da punti di vista minimi e temporanei le prospettive normative e progettuali, le consapevolezza assodate dal discorso politico-normativo».

La cartografia è altresì l'ancoraggio per densificare il significato di paesaggio, mettendolo a confronto con la carta, sull'esempio di alcune topografie affiancate ad una veduta di paesaggio, osservate dall'A. in salita Partanna a Palermo, le quali, esaltando le funzioni archetipe della linea, identificata con quella dell'orizzonte paesaggistico, la fanno primeggiare. La linea e il cerchio sono le figure richiamate, altresì, per distinguere il paesaggio dalla mappa: alla linea dell'oriz-

zonte terra/mare è assegnato il ruolo di espressione concettuale di paesaggio, «una linea che sulla carta scompare ma che è fatta di acqua e flussi, di traffici e retoriche, di rotte e di ponti propagandati»; al cerchio/falce quella di bi-dimensionamento topografico «Forma minima di cartografia. Estratto di rappresentazione. Modello di conoscenza».

D'altra parte, *Il cerchio e la linea* è, pure, il titolo del taccuino di ricerca a cui Giovanni Messina ricorre per il suo scritto. Tali appunti essendo stati sottoposti a valutazione in incontri pubblici, organizzati da *Sopralluoghi*, diventano una bussola per verificare la correttezza del ragionamento.

Perfino la scala, nella sua eccezione cartografica, è mobilitata per evocare la rappresentazione dello spazio «...incomprensibile e irriducibile a ragione se non, appunto, adottando una logica più grande (e una scala più piccola) ... per interrogare da punti di vista minimi e temporanei le prospettive normative e progettuali, le consapevolezza assodate dal discorso politico-normativo».

E proprio su quest'ultimo piano, ossia la progettualità che investe lo Stretto, che l'A., per contestualizzare la propria posizione, ricorre ancora una volta alla cartografia. Consulta, inizialmente, una carta nautica che, trascurando i riferimenti topografici, riduce lo Stretto a un'immagine inutile; successivamente consulta una carta sismica che registra il terremoto/maremoto di Messina del 1908 riportando con cerchi concentrici la propagazione delle onde telluriche che provocarono oltre 8.000 morti. Per rafforzare la drammaticità del messaggio Messina affianca, a quest'ultima carta, quel-

la realizzata nel 1968 da Costantino Calò di un altro sisma siciliano, quello del Belice, che rende palese la devastazione prodotta. Nondimeno, l'A. conclude che tale affastellamento cartografico è inadatto a delineare la complessità del territorio e ad immaginare l'impatto dirompente che un ponte sullo Stretto avrebbe sulla città e sull'Isola. È necessario, dunque, comprendere l'esistente per gestire il cambiamento assumendo il paesaggio e l'urbanità degli abitanti per attivare e condividere un ragionamento complessivo.

Ed è qui, in questa urgenza che si colloca lo scritto di Giovanni Messina: un richiamo all'impegno civico del ricercatore, alla soggettività nell'esercizio del sapere, alle emozioni di fronte alle condivisibili perplessità che il Ponte produrrebbe sull'ambiente, sulla sicurezza e sull'utilità già messe in evidenza dalla comunità scientifica. Questo per mettere a sistema il dibattito collettivo, già fortemente radicato in città grazie ai comitati di opposizione all'infrastruttura e per rimarcare il ruolo del geografo che mediante il sopralluogo e la riflessione rende palese l'imprescindibilità del binomio esperienza-conoscenza.

Insomma, il volume costituisce un'importante tessera di un mosaico che, nell'ambito della ricerca collettiva di *Sopralluoghi* che traguardando l'orizzonte, mediante la sperimentazione soggettiva e il patrimonio di conoscenza acquisita, mostra la strategicità della Geografia di fronte alle sfide contemporanee.

Emanuela Casti

Università degli Studi di Bergamo

[DOI: 10.13133/2784-9643/19554]